



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Corriere della Sera

Data: 04.02.2002

Autore: Giovanni Belardelli

Titolo: Grazie, ma non serviva

Testo:

Attraverso un' asciutta dichiarazione, Vittorio Emanuele di Savoia e suo figlio hanno dunque dato per la prima volta formale assicurazione della loro fedeltà alla Costituzione repubblicana e al presidente della Repubblica (che definiscono il «nostro» presidente). La XIII disposizione transitoria della Costituzione che vieta ai discendenti maschi di casa Savoia di entrare in Italia verrà sottoposta proprio martedì al voto del Senato. Ed è ormai lecito attendersi che la legge abrogativa ottenga, nel corso del lungo iter parlamentare necessario per le modifiche costituzionali, quella maggioranza di almeno due terzi che la metterebbe al riparo dall' eventualità di essere poi sottoposta a referendum. Nel 2002 l' eliminazione di quel divieto, che era naturalmente comprensibile e giustificato in un altro contesto storico, appare piuttosto naturale. Implica il fatto che noi tutti, attraverso i nostri rappresentanti in Parlamento, riteniamo che una parte del nostro passato può essere non certo dimenticata, ma consegnata alla storia: un passato che comprende le gravi responsabilità di Vittorio Emanuele III durante il ventennio fascista. Ma anche, nemmeno questo va dimenticato, la partecipazione determinante dei Savoia alla nascita dello Stato italiano 140 anni fa. Sembrano tuttavia fuori luogo certi caldi apprezzamenti subito manifestati ieri per la dichiarazione resa dai Savoia. Non c' è nulla da obiettare sulla solenne promessa di Vittorio Emanuele e suo figlio. Ma non si deve perdere di vista che, nella sostanza, essa dovrebbe restare irrilevante. Nel senso che l' abrogazione del divieto al rientro non può che rappresentare un atto unilaterale della Repubblica, un atto che dunque non è soggetto a particolari condizioni, salvo il fatto che, divenuti cittadini italiani, i Savoia dovranno rispettare anch' essi le leggi dello Stato italiano. Proprio per questo è stato sbagliato che una parte dell' opposizione, pochi giorni fa, sollecitasse una dichiarazione dei Savoia identica a quella che ieri è venuta. Si ricorderà infatti che il 31 gennaio, in Senato, mentre la Margherita si dichiarava a favore del rientro dei Savoia, i Ds manifestavano invece la propria intenzione di astenersi (ciò che in Senato equivale a votare contro). A meno che - affermava il senatore Massimo Brutti - il figlio dell' ultimo re non dichiarasse «attraverso un atto formale la propria fedeltà ai principi della Costituzione». Ciò che puntualmente è avvenuto ieri. In tal modo, quella che è e deve restare una decisione unilaterale della Repubblica italiana, rischia di apparire, di fatto, il frutto di una sorta di contrattazione politica. Comunica l' idea (sbagliata) che in questa materia le qualità (o i difetti) degli attuali Savoia, le loro personali convinzioni, debbano influire sulle decisioni in un

senso o nell' altro. Se così fosse, allora il senatore Brutti avrebbe dovuto chiedere a Vittorio Emanuele non solo di dichiarare la propria fedeltà alla Costituzione, ma quanto meno di ritrattare certi suoi a dir poco superficiali giudizi sulle «leggi razziali» del fascismo pronunciati pochi anni fa. Ma, appunto, da questa materia deve invece rimanere fuori qualunque richiesta da parte dei rappresentanti della Repubblica, nel momento in cui il Parlamento si appresta ad abrogare una norma superata dai tempi.